

Il Prestanome

di Elena Taroni Dardi

20 luglio 1993 - *Il Corriere della Sera* (pag. 25)

Affari puliti, ecco i comandamenti – Oggi la Confindustria presenta il codice di moralità per le imprese [...] Un catechismo di 80 articoli per un ventaglio di peccati che va dalle tangenti alle molestie sessuali sul lavoro. E le pene? ‘Una censura del comitato etico’ spiega Maffettone, leader degli esperti, ‘una macchia che il mercato punirà’

ANSA ore 10,48

Tangenti Milano: Cagliari morto in carcere – L'ex presidente dell'ENI, Gabriele Cagliari, è morto stamani nel carcere di San Vittore dove era detenuto dal 9 marzo scorso

Piacevo da bambino, quando mi intrufolavo all'oratorio per giocare a calcio e il prete mi lasciava fare anche se disertavo il catechismo. Piacevo ai professori, che mi hanno sempre dato la sufficienza per spronarmi a fare di più. Piacevo alle figlie di papà, che facevano le snob alla luce del sole ma nell'ombra ci stavano eccome. Piacevo alla gente con cui trattavo affari, se così possono essere chiamati, perché la mia faccia di bronzo gli faceva dimenticare l'illegalità di quello che stavano facendo. E piacevo alle donne, a cui i miei modi spicci apparivano manifestazioni di potere così come le camicie di seta e la *Porsche* coupé nera significavano soldi.

Non era strano uscire con una diversa tutte le sere, se ne avevo voglia.

Ma non quella sera, avevo altro per la testa.

Cagliari era stato trovato cadavere proprio quella mattina, suicida avevano detto. Se già dall'arresto scalpitavo per mettere in atto il piano B, la fuga, dopo quell'avvenimento avevo deciso che era ora di tagliare la corda.

Era già tutto pronto da un po', perfino la *Porsche* avevo venduto. Dovevo solo consegnarla a un autosalone a Ravenna non prima di essermi recato in banca per estinguere il libretto al portatore che mi portavo dietro da quasi due anni poi... arrivederci a mai più.

Avevo già detto addio ai luoghi che mi avevano visto diventare ciò che ero, passare dalle stalle - il circolo ippico ravennate dove facevo il garzone - alle stelle.

Addio a Ravenna, al suo Sant' Apollinare, alle vestigia romane ubriacate dal traffico delle rotonde e dei sensi unici. Addio alla lapide di mamma, Teresa Cusman, che dalla Puglia per amore qui era venuta a farsi impalmare da un truffatore da quattro soldi e per quattro soldi ha speso la sua esistenza a pulire la merda degli altri. Addio alla Riviera.

Milano Marittima, Cervia, Rimini, Riccione.

Addio alla *Baia*. Ero solo un prestanome, ma sui documenti ufficiali ero uno dei soci proprietari. Dai buttafuori passando per le cubiste e i barman fino alle donne delle pulizie, conoscevo tutti, e tutti mi conoscevano. Sapevano che macchina avevo e dove alloggiavo, conoscevano le mie abitudini anche se non il mio passato... non potevo permettermi di rimandare oltre. Già non avrei dovuto essere lì, e invece c'ero.

E c'era lei, non autorizzata, che ballava nella passerella per gli spettacoli che si allungava verso il centro della piscina. Scalza, un corpo da paura e lunghi capelli che le si agitavano attorno mossi dalla brezza che saliva dal mare.

I buttafuori stavano già cercando di allontanarla con discrezione, senza riuscirci, e io non potevo proprio, in qualità di *proprietario*, far finta di niente.

“Se mi toccate vi denuncio” diceva brandendo i sandali coi tacchi a spillo. Due energumeni la guardavano, e si guardavano, impotenti. “Voglio ballare!”

La presi per un polso senza troppi complimenti e la trascinai via. Non tardò molto a liberarsi per guardarmi stizzita.

“E tu chi diavolo sei?”

“Uno che si è rotto” risposi. “Dì un po’: ti va il miglior Alexander della riviera?”

“Forse. Dove e con chi?”

“Con me”, risposi allungando la mano. “Dove, lo vedrai tu stessa.”

Mi studiò a lungo, si guardò attorno come a cercare l’approvazione di chissà chi, infine mise la mano nella mia.

L’ultima memorabile scopata.

All’inizio si agitava curiosa, e toccava tutto. Interni in pelle, sedili regolabili, climatizzatore, radio ultimo modello per compact disk... si bloccò quando trovò la Walther Ppk. L’avevo voluta più per conforto che per altro: la gente con cui trattavo non si sarebbe mai abbassata a compiere atti violenti, ma commissionarli era tutto un altro paio di maniche, sentire il peso della pistola nella tasca destra dei pantaloni mi confortava.

“Visto cosa ci si guadagna a curiosare troppo? Guarda qui piuttosto. Mi va un po’ di musica” dissi allungandole il portaCD. Ci pensò un attimo prima di chiudere secca il cruscotto e prenderlo.

La tensione si sciolse solo quando le casse amplificarono la voce di Tina Turner in *I don’t wanna fight*. Di sottocchi la vidi chiudere gli occhi mettendosi comoda senza badare troppo ai salti del CD causati dalle buche sulla strada. Li riaprì di scatto quando, finalmente giunto in autostrada, avevo pigiato giù l’acceleratore.

L’ultima corsa.

“Dove siamo? Che ci facciamo in autostrada? Rallenta!”

“Questa non è una macchina fatta per rallentare.”

“Dove mi stai portando?”

“Lo vedrai” risposi sfanalando al solito imbecille che stava in terza corsia così tanto per fare. “Che ti prende *gioia*, hai paura?” chiesi poi vedendola aggrappata alla cintura di sicurezza.

“Fermati!” gridò appiattendosi contro il finestrino. “Fermati qui! Voglio scendere. Capito?”

La guardai stralunato. Così, spaventata dalla velocità, mi parve molto più giovane di quanto non pensassi. Rallentai.

“Quanti anni hai?” le chiesi dopo un po’.

“Come sai il mio nome?”

Rimasi di sasso. Un aspetto niente male e una memoria infallibile e fotografica sono gli unici doni che madre natura mi ha fornito perciò, avessi voluto, ora potrei dare nome e cognome a ogni bel faccino con cui mi ero divertito ma preferivo usare il mio dono per far soldi, così le chiamavo tutte allo stesso modo, certo di non sbagliarmi nel momento clou... chi poteva immaginare che infine mi sarebbe capitata una *gioia vera*?

C’era da ridere, e l’avrei fatto se lei non avesse cominciato a tremare come una foglia, alternando le implorazioni per farla scendere a borbottii su qualcosa che non poteva fare. Avrei dovuto, e le sarebbe stato bene perché non ho mai sopportato le finte santarelline, ma in tutta coscienza non me la sentivo proprio di scaricarla, nemmeno di fianco alla colonnina SOS. A un certo punto si quietò, forse per un qualcosa che le dissi, e alla fine, senza quasi rendermene conto, fummo a Rimini nel parcheggio del Grand Hotel. Non feci in tempo a spegnere il motore che già lei era schizzata fuori.

Scesi anch’io, con più calma. C’era ancora parecchio movimento in giro e questo parve rassicurarla.

“Allora, quanti anni hai?” chiesi pacato.

“Ventisei” rispose gettando indietro i capelli.

Tirai un sospiro di sollievo, per un attimo avevo temuto che fosse minorenni, “Senti... io non so chi sei. Ti ho vista ballare, mi sei piaciuta e ti ho rimorchiato. Non sei la prima anche se sei certamente l’unica che si chiama davvero *Gioia*.”

Mi guardava con due occhi... Sorrise raddrizzando le spalle.

Era fenomenale, davvero. Da Gran Premio. Quasi senza trucco, ancora tesa, imbarazzata, ma bellissima. Una così poteva aspirare a vincere un concorso di bellezza, se non al cinema o alla TV.

“Non puoi biasimare uno che ti desidera” mi uscì spontaneo.

Divenne di nuovo vigile. Sembrò soppesarmi, occhieggiò il profilo del Grand Hotel, infine dovette decidere che poteva gestirmi.

“Dici che servono ancora cocktail a quest’ora?”

Due ore e quattro drink dopo, chiusi la porta della mia camera alle spalle e mi ci appoggiai contro:

lei era esattamente dove volevo portarla sin dall'inizio. O quasi.

Un po' traballante girava su se stessa guardandosi attorno. Anche se ero al canto del cigno, non avevo voluto osare troppo prendendo una suite. La camera superior vista mare era comunque notevole con l'arredamento *retro* e la tappezzeria coordinata al copriletto.

"Ma tu chi sei?"

"Lo sai."

E lo sapeva davvero, perché per la prima volta in vita mia non le avevo propinato le solite panzane riservate a tutte le altre *gioie*. Una Gioia autentica si meritava la verità. Più o meno.

La presi per la vita e la baciai spingendola verso il letto. Tentò di resistere, ma vinsi io.

"Questa..." mi ansimò sulle labbra "Questa è la più grossa sciocchezza della mia vita..."

La baciai.

"... non mi hai detto come ti chiami..."

"Sì invece. Ricordi? Il migliore della riviera..." dissi prostrandomi ai suoi piedi per sganciarle le fibbie dei sandali.

Balzò su incredula. "Alexander!" ricadde indietro mentre con le mani risalivo per le lunghe gambe

"Non è vero..."

"Guardami" ordinai mettendomi in ginocchio tra le sue cosce. Tolsi la camicia, slacciai i calzoni

"E' tutto vero, il migliore, solo per te."

21 luglio 1993 - Il Corriere della Sera – Lo sconforto di Martinazzoli di Dino Vaiano (pag. 3)

«Suicidatevi tutti»: un fax gela la DC – Messaggi anonimi in piazza del Gesù il difficile sforzo di non drammatizzare. [...] Traspire malinconia nel numero uno della DC. Parla di clima 'forcaiolo' nei confronti del partito e sottolinea la necessità di una riforma pacata e serena.

«Nessuna pietà», la parola di Miglio – L'emozione dilaga a Palazzo Madama senza sfiorare i senatori lombardi, mentre il professore scandalizza i colleghi.

La Repubblica - Una vita spezzata di Piero Colaprico (pag. 5)

Non si può morire di tangenti – Di Pietro: è una sconfitta c'era la parola da mantenere. La giornata più cupa e dura per i giudici della Procura di Milano. Nello sfogo di alcuni di loro traspare la critica all'operato di Fabio De Pasquale. Ghitti "Io avevo dato a Cagliari gli arresti domiciliari". Borrelli "Dolore, profondissimo dolore e pietà".

Il mare.

Alle sei del mattino la bassa marea l'aveva reso una tavola piatta e lontana. Le file di ombrelloni colorati e chiusi, stretti tra due lettini, creavano una falsa apparenza di ordine e tranquillità dopo i bagordi della notte appena conclusa.

Gioia dormiva nuda, nel letto a baldacchino in ferro battuto.

Accesi il cellulare, e chiamai.

"Sì."

"Sono io."

"Dove sei?! E' da ieri mattina che cerco di chiamarti!"

"Lo immaginavo."

"Ti voglio a Milano entro sera."

"Scordatelo."

"Non te lo sto chiedendo: te lo ordino!"

Silenzio. Lo sapeva fin troppo bene che io non prendo ordini da nessuno: a me le cose si chiedono, per favore oltretutto.

"Sei ancora lì?"

Se non gli ho chiuso il telefono in faccia è solo perché nuttivo una sorta di rispetto per lui. Perché era partito dal basso, aveva sfruttato al meglio i pochi agganci che la vita gli aveva offerto e soprattutto aveva un fine, un sogno. Si era clamorosamente sbagliato sui mezzi per ottenerlo, ma

questo è un altro discorso. Un discorso che non sta a me fare, visto che mi è tornato comodo.

“Sono stato convocato, dopodomani - Finalmente, era ora, cazzo! - Gli dirò tutto, anche quello che non vogliono sentire: per questo mi servi qui, stasera. Verranno gli avvocati, voglio stendere una cronologia quanto più esatta possibile di tutti i movimenti degli ultimi anni. Ho bisogno della tua testa, della tua memoria per i nomi e i numeri. Non gli permetterò di infilarmi in testa un sacchetto merdoso...”

“Lascia l’Italia.”

“Cazzo, no! Questo mai! Credono di avermi comprato... e adesso vogliono che faccia da capro espiatorio: se lo scordano!”

“Io però scendo qui.”

“Non puoi piantarmi in asso! Non dopo tutto quello che ho fatto per te!”

“Non ti pianto in asso. Posso darti i nomi delle banche, tutti i numeri dei libretti, e anche i prestanome a cui sono stati consegnati e naturalmente dove e quando sono avvenuti gli scambi. Faccio una lista e la spedisco al solito indirizzo oggi stesso.”

“Mi serve la tua testimonianza.”

“No. Mi spiace. Io preferisco i vent’anni da pecora al giorno da leone.”

“Ti pagherò. Uscirai miliardario da questa faccenda...”

“Io voglio uscirne *vivo*. Senza contare che entro tre ore al massimo sarò miliardario lo stesso.”

“Che intendi? Che intenzioni hai?”

“Di quei miliardi, uno è in un libretto che non mi avete mai fatto consegnare.”

“A chi...?”

“Agli unici che non contano un cazzo, che non ci guadagneranno un cazzo e continueranno a rompere il cazzo.”

“Ah!”

Sorrisi al mare, solo per una frazione di secondo. “Stai attento.”

“Non mi farò lapidare.”

“Non è da chi invoca la Bibbia che ti devi guardare le spalle, ma da chi sta a cuccia.”

“Possiamo scaltarli tutti dalle loro poltrone. Metterli fuori dalle sale dei bottoni. Se mi aiuti a levarmeli dalle palle posso realizzare ciò che volevo fare due anni fa e posso darti dieci volte di più, e non solo in termini di soldi. Pensaci Guido: potere, prestigio...”

Chiusi il telefono.

In fondo non mi aveva mai compreso.

Tutto quel che avevo fatto, tutto quel che ero diventato, che ero allora... a muovermi non furono brama di potere o prestigio, e nemmeno rivalsa. Tutto perché fosse orgogliosa di me... e poi per curarla, anche se morì lo stesso. Morì felice credendomi un uomo d’affari con una promettente carriera. Morì, e io giurai sulla sua tomba che non avrei mai pulito la merda degli altri a schiena curva e occhi bassi ricevendo come unico riconoscimento una corona di fiori da chi avevo servito e riverito.

Mi ci vollero quasi cinque ore prima di avere il mio miliardo in carte da cento, cinquanta e diecimila lire, non contrassegnate e non sequenziali. Avevo appena cambiato in un negozio le ultime banconote rilasciatemi dalla Cassa di Risparmio, quando la rividi.

Gioia.

Non era felice per niente, avrei messo la mano nel fuoco che non aveva gradito le due centomila lasciate poche ore prima sul suo comodino. Non tutte le gradivano in effetti, anche se ben poche le lasciavano lì.

Non solo l’abito stazzonato, e i capelli arruffati, ma anche la postura e una certa esitazione nell’incedere la facevano apparire fragile e abbattuta.

Persa.

Si guardava attorno come se fosse in cerca di un riferimento, qualcosa o qualcuno a cui aggrapparsi per non annegare nelle sue stesse lacrime.

Dovrebbe essere interdetta la tristezza a chi si chiama Gioia.

Lo stesso impulso che della notte prima mi fece attraversare la strada.

“Ciao”, salutai intercettandola sul marciapiede. “Che programmi hai per oggi?”

“Credo di aver lasciato la borsa nella tua macchina.”

“Non l’ho vista. Hai fatto colazione?”

“No.”

Ripensai alle costole che avevo baciato una a una la notte precedente e decisi che aveva bisogno di mangiare. “Vieni, conosco un posto dove hanno sempre bomboloni e cornetti caldi” dissi, prendendola per mano.

“Ma è un caldo atroce!” protestò seguendomi docile.

“Nella *Porsche* ho l’aria condizionata.”

La portai a fare colazione. Alla faccia del clima, mandò giù un cappuccino e due cornetti alla crema.

“Devi avvisare qualcuno?” chiesi “Chessò... un’amica, mamma e papà...”

Abbassò lo sguardo per scrollarsi lo zucchero a velo dal vestito “La mia amica, sì... dove hai intenzione di portarmi?”

“Lo scoprirai.”

“Sei un tipo misterioso, eh?”

“Mi piace sorprendere il prossimo.”

“Potrebbero non piacermi le sorprese.”

“Prendere o lasciare... Gioia mia.”

“Non sono una delle tue solite puttanelle” disse raddrizzando le spalle e guardandomi fisso negli occhi.

“Lo so. Lo so fin troppo bene credimi.”

“Bene. Dammi il cellulare.”

Esitai.

“Rolex, macchina sportiva, CD, condizionatore, hotel di lusso... non dirmi che non hai un cellulare! Dammi almeno 200 lire...”

Le diedi il telefono e la guardai inebetito ancheggiare fuori dal bar mentre mi chiedeva come mai lo tenessi spento. Perché era più sicuro, nell’improbabile caso che il numero fosse tenuto sotto controllo ma non glielo dissi. Pagai e quando mi riconsegnò il telefono con quel suo devastante sorriso lo gettai in un bidone. Fu tenace nel chiedermi spiegazioni: la semplice affermazione che non mi serviva più, pareva non bastarle. L’unica divagazione da quell’argomento l’avemmo quando le chiesi dove alloggiava con la sua amica. Riccione, rispose. E Riccione fu, ma non per la solita via.

22 luglio 1993 - *Il Corriere della Sera* – 1° pagina

Scalfaro: Mani pulite va difesa – Di Pietro: niente ferie, ora pensiamo a chi è in cella.

di Maria Latella pag. 4

«Ucciso perché non ha fatto la spia» – Bruna Cagliari: dicevo sempre a Gabriele di stare attento ai politici Intervista alla moglie dell’ex Presidente dell’ENI [...] «...Le tangenti lui le ha trovate, ha sofferto per quei compromessi...».

di G.D.F. pag. 6

«Fondi neri, Gardini e i Ferruzzi sapevano tutto» – Panzavolta conferma le accuse di Garofano, conoscevano i canali segreti. Nuova luce sui 500 milioni alla DC e arrivano a Milano i magistrati di Ravenna che indagano sulla FERFIN: forse è nuovo scontro fra giudici.

Mi svegliai da uno dei sonni più ristoratori che abbia mai fatto. Mi piaceva dormire all’ancora e sicuro mi piaceva di più se non ero solo, però non riuscivo mai a riposare del tutto.

Era come se dentro di me ci fosse sempre qualche filo in tensione, per un motivo o per l’altro. Suppongo fosse la precarietà del mio ruolo. Accettavo e mi godevo i privilegi, ma sapevo anche che non sarebbero durati per sempre. Onestamente credevo di avere davanti almeno altri tre o quattro anni di bella vita, ma Mani Pulite aveva spazzato via ogni illusione. Avrei potuto tentare di uscirne indenne per poi ritagliarmi un altro lucroso posto quando tutto quel bailamme fosse finito, ma non

ne avevo voglia, né motivo.

Un miliardo in certi posti erano un sacco di soldi, magari avrei potuto avviare un'attività onesta da qualche parte in Sudamerica o chissà potevo spassarmela un po' per poi tornare quando le acque si fossero calmate... tutte prospettive molto solitarie.

Mi alzai e uscii.

Cercandola, vidi che Gioia era a prua, avvolta nel lenzuolo, che fissava l'orizzonte marino.

“Che fai qui?” chiesi.

“Nessuno sa né dove sono, né cosa sto facendo.” Era un'accusa perché non le avevo permesso di chiamare nessuno quando eravamo partiti da Marina di Ravenna.

“Stasera ti lascio a Riccione, non temere. In ogni caso chi altri volevi chiamare? La tua amica l'avevi già avvisata...” la schernii.

“Mia madre. Se le dicono che non si sa dove sono finita le verrà un colpo.”

“Mi dispiace, però hai scelto tu. L'alternativa te l'ho data.”

“Bella alternativa! Prendere o lasciare, mi hai detto con un piede già sulla barca” rincarò alzandosi in piedi e affrontandomi con un'espressione che mi mise a disagio. Era arrabbiata.

“Non ti ho costretta a fare nulla. Le mie intenzioni sono sempre state cristalline.”

“Scoparmi” disse acida sostenendo il mio sguardo.

“Non mi pare ti sia lamentata... per il dispiacere.” Arrossì tutta e fuggì sottocoperta.

Non era abituata al sesso, e la cosa mi intrigava. Mi respingeva e mi voleva nello stesso tempo. Questo mi faceva impazzire e sentire un vincente più di qualsiasi transazione miliardaria. Rimasi un po' a rimirare l'orizzonte sforzandomi di riflettere. Quando scesi, Gioia indossava il suo abitino rosso e aveva preparato la colazione.

“Ci sono un sacco di provviste” buttò lì guardandomi da sopra l'orlo della tazza di caffelatte. Trovavo affascinante il suo appetito. Ricambiai lo sguardo senza fornire risposte alla domanda implicita.

“Chi sei, *gioia*? Vuoi qualcosa da me?”

Poggiai la tazza vuota e mi guardò.

“Sì, in effetti” dichiarò, sempre con quel gesto: su le spalle e indietro i capelli. Quanti capelli, e che corpo... “Voglio considerazione.”

“Ah, Gioia... purtroppo ti considero più di quanto dovrei!” dissi prendendola per la vita. Cercò di divincolarsi e io accentuai la stretta. I bacini premuti l'uno contro l'altra, le sue mani che mi artigliavano gli avambracci e le bocche a tiro di bacio... fu un trionfo farla cedere ancora.

E ancora.

E ancora...

23 luglio 1993 - *Il Corriere della Sera* di Sergio Bocconi (pag. 4)

Il 'Cardinale' spiega i segreti dell'affare ENIMONT e punta il dito su Gardini. – Sul prossimo numero del «Mondo» saranno pubblicati i verbali dei primi interrogatori nel carcere di Opera di Giuseppe Garofano.

23 luglio 1993 - *ANSA* ore 9,40

Gardini si è suicidato.

Eravamo d'accordo. Alle 10,00 davanti al bagno... non ha importanza.

Ero pazzo. Avevo buttato all'aria un piano perfettamente congegnato da mesi a causa di una donna.

La barca era piena di provviste per un motivo. L'avevo affittata a nome Guido Reni per tre mesi e avevo fatto circolare un piano di viaggio che comprendeva tappe nelle maggiori località turistiche della penisola come se fossi in vacanza. In realtà prima di arrivare a Numana avrei lasciato la barca alla fonda e avrei raggiunto Ancona dove mi sarei imbarcato su un traghetto diretto in Grecia. Da lì sarei sparito per sempre con il nome Alexander Cusman.

L'incontro con Gioia aveva messo a rischio la copertura. Non era previsto avere contatti con chicchessia durante il pernottamento a Rimini dove nessuno mi conosceva... portarmela dietro era una garanzia in fin dei conti. Sapeva la mia storia, ma mi conosceva solo con il nome falso. Non sapeva che lavoro facevo, e le avevo detto che dovevo lasciare l'Italia perché loschi individui mi cercavano.

Di lei sapevo ben poco, ma mentre le proponevo di venir via con me, e soprattutto mentre accettava, ero troppo preso.

Era laureata in giurisprudenza, ma la carriera da avvocato non le interessava: figlia di operai non aveva le conoscenze giuste. Aveva però fatto dei concorsi, di quelli da centinaia di posti nella pubblica amministrazione, ed era riuscita a entrare in qualche graduatoria ma non l'avevano ancora chiamata. La prospettiva di andare a vivere in qualche grande città le piaceva. Le sarebbe piaciuto viaggiare ma non aveva mai lasciato l'Italia... amava i genitori ma erano troppo protettivi. Doveva avvisarli per non farli preoccupare.

E doveva prendere le sue cose, almeno quelle che aveva dietro, e almeno un documento. Fortuna che non aveva ancora ritirato la carta di identità lasciata alla reception del *meubl *. Era valida per l'espatrio. "Perch  espatriamo, giusto?".

Non risposi.

La lasciai a Riccione. Dovetti tornare indietro e dormire all'ancora nei pressi di Igea Marina.

Prima dell'alba, quando ancora il cielo   indeciso tra il giorno e la notte mi tuffai. Arrivare agli scogli non fu difficile. Da l  la bassa marea rese una passeggiata raggiungere la spiaggia. Dalla borsa impermeabile tirai fuori un cambio di jeans e lo zaino *invicta* con i soldi e i documenti falsi. Con gli attrezzi giusti fu un gioco da ragazzi rubare una moto completa di casco. Al casco di Gioia ci avrei pensato poi.

Lei arriv  con un quarto d'ora d'anticipo. Maglietta atillata e coda di cavallo, abito da quattro soldi e tacchi a spillo, nuda come Eva nel Paradiso o in abito premaman con birkenstock...   sempre bellissima.

Da una camera vista mare del Park Hotel l'osservai per oltre un'ora.

Quando prendevo decisioni importanti, da bambino, facevo un gioco: mi immaginavo *dopo*.

A otto anni mio padre tornava, chiedeva perdono alla mamma e ci portava in una casa vera. Effettivamente torn  il giorno del mio quattordicesimo compleanno, mia madre gli chiese di rinunciare alla patria potest  e io scappai con lui.

Immaginavo di fare cos  tanti soldi da poter tornare da mia madre e comprarle una casa tutta per noi. A diciassette anni per poco non venni arrestato per ricettazione e truffa. Mio padre si assunse tutte le responsabilit  e chiese ai Carabinieri di accompagnarmi a Ravenna da mia madre che piangendo mi strinse sul suo magro seno.

Immaginavo di diplomarmi con il massimo dei voti, la Ferruzzi mi avrebbe chiamato ma io avrei rifiutato andando a lavorare per una ditta pi  importante. Presi 36 perch  ero troppo pi  grande e troppo contestatore e finii a fare il garzone al maneggio. Fu l  che con grande faccia tosta avvicinai l'unico aggancio importante che quella vita mi offriva e smisi di immaginare cazzate.

Vedendo Gioia passeggiare su e gi , fermarsi, sedersi, incrociare la gambe a destra, a sinistra, appoggiarsi, alzarsi, aiutare una vecchietta a scendere alla spiaggia, tornare sul marciapiede a osservare l'andirivieni, guardare l'orologio e infine crollare sulla panchina con il viso nelle mani... mi immaginai con lei in qualche *resort* caraibico. O in Sudamerica a intrattenere i turisti italiani di passaggio. Mi immaginai padre - avrei saputo gestire l'adolescenza di mio figlio, e se avessimo avuto una femmina ci avrebbe pensato lei. Ci vedevo, io con i capelli grigi e lei con un abito largo a nascondere le forme un po' appesantite dalla buona tavola, passeggiare mano nella mano su una spiaggia di sabbia bianca finissima mentre i nostri nipoti giocavano tra le onde...

Alle undici non ero ancora sceso. In compenso un uomo attravers  la strada quasi correndo e l'afferr  con arroganza per le spalle, scuotendola forte. Un altro arriv  subito a separarli, lo spinton  puntandogli l'indice contro. Altri tre poliziotti in borghese - i poliziotti si riconoscono sempre - li raggiunsero. I due discutevano ancora, i tre non sapevano che pesci pigliare e Gioia guard  verso di me.

O cos  mi parve... forse stava solo ricacciando indietro le lacrime.

24 luglio 1993 - Il Corriere della Sera di Gianantonio Stella (pag.6)

«Oggi 23 luglio, il crollo del regime» – Il suicidio di Gardini è una bomba sul palazzo: la tragedia di un sistema finito. Dalla maggioranza alle opposizioni il senso di svolta epocale: il dramma segna il passaggio alla seconda Repubblica.

24 luglio 1993 - Libération

Abbiamo un barometro per misurare la sincerità dei magistrati italiani: dopo aver chiamato in causa uomini politici e uomini d'affari, vedremo se chiameranno in causa, nella società delle pastette generalizzate qual è diventata l'Italia, il ruolo svolto dalla magistratura stessa, senza la cui complicità nulla di tutto ciò sarebbe avvenuto.

FINE

N.d.a.: Eccezion fatta per gli articoli estratti dai quotidiani dell'epoca, e per l'accenno al suicidio di Gabriele Cagliari e Raul Gardini, ogni riferimento a fatti e persone reali è casuale, in quanto trattasi di opera di fantasia con avvenimenti e personaggi immaginari.